



30 agosto 1945

Carissimi Confratelli,

in seguito ad una improvvisa fatale disgrazia sul lavoro, veniva stroncata il 27 c. m. la giovane fiorente esistenza dell'ottimo nostro Confratello

Coad. BALDI GIUSEPPE

D'ANNI 37

Le dolorose circostanze del tragico avvenimento, la lunga straziante agonia sopportata a mente lucida, senza un lamento, nella più cristiana rassegnazione e nel più filiale abbandono tra le braccia di Dio, hanno richiamato attorno al suo capezzale prima e poi attorno alla sua salma, coi Superiori Maggiori, l'intera Comunità dell'Oratorio e particolarmente coloro che in questi ultimi anni avevano seguito più da vicino la sua vita interamente dedicata al lavoro, alla preghiera ed all'adempimento di ogni suo più minuto dovere.

* * *

Era nato il caro Confratello Baldi nel 1908 a Lu Monferrato (Alessandria) da genitori esemplari ed era il quarto di cinque figlioli maschi, tutti cresciuti in un ambiente modesto e cristianissimo che lasciò ben presto tracce indelebili sull'animo del piccolo Giuseppe.



Infatti, fin da bambino, — è la mamma che ne fa fede — dimostrava istintivamente il suo amore alla pietà; massima delizia delle sue ricreazioni infantili era il costruire altarini; e, fatto più grandicello, la sua gioia più ambita la trovava nel servire la S. Messa, nel frequentare la Chiesa e nel pregare con devozione intensamente sentita.

Dai 12 ai 21 anni, in qualità di domestico, visse a Torino presso varie distintissime famiglie, lasciando edificati quanti lo avvicinarono, per la sua fedeltà al dovere, per il suo tratto delicato e cortese e per la sua ingenua semplicità. In quel periodo ebbe modo di venire a contatto col mondo salesiano, sia frequentando il Santuario di Maria Ausiliatrice per le sue devozioni, sia con visite all'Oratorio per portare le offerte che i suoi Principali facevano a D. Bosco.

Ma quel che lo attrasse e lo conquistò all'ideale salesiano fu l'amicizia con un Confratello esemplare che la Provvidenza dispose che gli fosse poi sempre al fianco fino alla morte.

Dalle conversazioni con l'amico, il buon Giuseppe si convinse sempre meglio che il mondo non era fatto per lui, si entusiasmò della vita salesiana e, con la benedizione dei suoi genitori felici di donare al Signore il migliore dei loro figliuoli, faceva nel 1931 il suo ingresso nella nostra Casa di S. Benigno.

Compiuto il suo aspirandato, distinguendosi per pietà e laboriosità, fece nel 1935 il suo noviziato a Pinerolo, donde, emessa la Professione Religiosa l'8 settembre 1936 nelle mani del Sig. D. Ricaldone, ritornava a S. Benigno e riprendeva il suo lavoro di stereotipo-compositore. La sua condotta esemplare gli meritava nel 1939 la gioia di poter fare la professione perpetua allo scadere dei primi voti triennali. Nel 1940 veniva dall'obbedienza destinato qui all'Oratorio dove passò questi ultimi cinque anni caro a Dio e agli uomini, amato e stimato da tutti. S. Benigno e l'Oratorio furono così, oltre il noviziato, le due aiuole in cui crebbe rigoglioso sul suo stelo questo fiore destinato a spandere tanto profumo di virtù e a continuare, trapiantato nel cielo, il bene compiuto nella sua breve esistenza terrena.



Quotidianamente presente, in qualunque stagione, alla primissima meditazione del mattino, non trascurava mai, per nessun motivo, alcuna pratica di pietà. Inspirandosi all'insegnamento di D. Bosco, la sua vita fatta di umiltà e di nascondimento era tutta dedicata a Dio, alternando il lavoro con la preghiera. Esempio costante agli altri Confratelli, amabile e servizievole con tutti, voleva e sapeva rinunciare, con la più schietta disinvoltura, anche alle più piccole ed umane soddisfazioni. Non è esagerazione l'affermare che non cercò mai se stesso, che non chiese mai nulla per sè, felice di obbedire ai Superiori dai quali voleva dipendere sempre ed in tutto ed ai quali non disse mai di no, per quanto gravoso fosse il sacrificio che gli venisse richiesto. Delicatissimo di coscienza non conobbe che cosa fosse critica e mormorazione, non mostrò mai risentimento con alcuno, anche quando — umanamente parlando — ne avrebbe avute tutte le ragioni, non proferì mai parola contraria alla carità. Era così scrupoloso nella pratica di questa virtù da sentire il bisogno di accusarsi nei rendiconti, che faceva sempre con ammirabile semplicità, anche solo di qualche pensiero ad essa contrario.

Visse povero fra i poveri, staccato da ogni comodità e da qualsiasi cosa che avesse potuto, anche per poco, rendergli meno gravosa la sua giornata. Quando morì non un oggetto superfluo fu trovato al suo posto nè in laboratorio nè in cella e — cosa che pare incredibile — non un ricordino potè essere consegnato alla mamma sua all'infuori della poverissima corona del santo Rosario e di un rozzo Crocifisso che teneva sul suo tavolino.

Nè si fermò qui il suo spirito di mortificazione e di penitenza. Solamente dopo l'improvvisa disgrazia, che lo pose, all'ospedale, nelle mani dei medici — i quali tutto fecero per strapparli alla morte — tra lo stupore dei presenti si scoprì che l'impareggiabile Confratello portava indosso un duro cilicio che gli martoriava le carni. Egli volle così custodire fino all'ultima ora della vita la sua purezza con la più rigorosa e dolorosa delle mortificazioni.



CL. J. 27

Si spense serenamente, come serenamente era vissuto, con la preghiera sulle labbra, dopo di aver ricevuto con edificante pietà gli ultimi Sacramenti, attorniato dal direttore, dal fratello, dalla mamma che gli raccomandava dolcemente e devotamente l'anima come se lo concepisse ancora una volta per una nuova vita, la vera vita del Cielo.

Cantò la Messa solenne, presente cadavere, il Sig. D. Beruti. Ai funerali parteciparono commossi i Superiori maggiori, i Confratelli della Casa Capitolare e dell'Oratorio che l'avevano assistito con tanta cura amorosa nei giorni della lenta agonia e i giovani studenti e artigiani presenti per le ripetizioni.

Ai suffragi generosi con cui noi l'abbiamo accompagnato al tribunale di Dio, vogliate, cari Confratelli, unire i vostri per l'eterno riposo dell'anima eletta del buon Confratello che, anche morto continua a edificarci con gli ammirabili esempi della sua umile vita che può essere presa a modello di quanti intendono servire con generosa dedizione di sè, Dio e le anime, e fare della loro esistenza una santa missione di bene.

Vogliate pure ricordare al Signore la sua buona mamma e l'Oratorio che — nel suo centenario — ha potuto avere, nel dolore, la gioia di dare al Cielo un Confratello che non sfugura davvero accanto ai nomi più belli che rendono così glorioso il martirologio salesiano.

Vostro aff.mo Confratello
SAC. ANTONIO R. TOIGO
DIRETTORE

Dati pel necrologio:

27 agosto. Coad. BALDI GIUSEPPE da Lu Monf. (Alessandria), morto a Torino - Oratorio nel 1945 a 37 anni di età, 9 di professione.

